L’enigma del libro usato

Si era alzata alle sette di una già fin troppo calda mattina di luglio, con indosso il pigiama di flanella a quadri che sua sorella le aveva regalato a Natale (scherzando era solita affermare di essere l’unico caso conosciuto di mammifero a sangue freddo) ed era corsa in bagno. Solitamente la prima cosa che faceva era sedersi sulla tazza, ma da una settimana le priorità erano cambiate.

Stringendo le cosce per trattenerla, si affacciò alla finestra. “Ancora chiuse”, pensò aggrottando le sopracciglia, mentre concentrava lo sguardo sulle imposte chiuse al primo piano della villetta a schiera a trenta metri da lei.

Le tre villette a schiera, ristrutturate da poco più di un anno, erano state suddivise per ricavare sei appartamenti con ingressi separati (tre al pian terreno e altri tre al primo piano).

«A ‘sto punto, non resta che prendere il toro per le corna», annunciò sedendosi sulla tazza.

Dopo essersi liberata si fece un bidet e, dopo essersi lavata faccia e denti, lasciò il bagno e a spron battuto si diresse verso l’ingresso. Uscì dal suo bilocale, attraversò il pianerottolo e, senza neanche bussare, spalancò la porta, che sapeva essere solo accostata, e si precipitò nell’appartamento del suo dirimpettaio.

«Buona giornata, Luciana, il caffè è quasi pronto», esordì con voce soave Gustavo, fasciato nella sua vestaglia di seta rossa con disegnato sopra un drago d’oro che pareva avvolgerlo tra le spire.

«Lascia perdere il caffè! Spegni il fuoco, devo mostrarti qualcosa!» ordinò con piglio militaresco.

Guastavo obbedì, spense il fornello e la seguì.

«Entriamo in bagno, ti devo far vedere una cosa.»

«Oh,oh!» fece Gustavo guardandola dall’alto in basso. «Tesoro, non me la sento mica di fare sesso con una donna, sai?» aggiunse, piegando la testa di lato e appoggiando i palmi alle guance.

Luciana gli fece il verso assumendo una posa a specchio: «Cos’hai capito, amore? Nemmeno io me la sento di fare sesso con una donna!» Poi riprese il suo tono roco (da fumatrice accanita, anche se non aveva mai fumato in vita sua): «Affacciati alla finestra… le vedi le imposte chiuse al primo piano?»

«Le ho viste, e allora?»

E allora, Luciana raccontò a Gustavo che gli inquilini dell’appartamento al primo piano erano praticamente spariti da una settimana.

«Saranno andati in ferie», ipotizzò Gustavo, distogliendo lo sguardo dalla finestra.

«Negativo!» esclamò lapidaria Luciana. «Settimana scorsa ho sentito la signora dire alla prestinaia che tra la rata del mutuo e tutto il resto, per quest’anno, e probabilmente anche il prossimo, niente ferie!»

«Avrà cambiato idea.»

Luciana prima sbuffò e poi, leggermente scocciata, cassò anche la seconda ipotesi: «Non credo proprio!» Puntò l’indice in direzione delle imposte chiuse. «Là dentro è successo qualcosa di grave!»

Gustavo allargò le braccia. «Che vuoi che ti dica… Se ne sei convinta, chiama la polizia.»

«Che ragionamento del cacchio!» borbottò Luciana.

«Ah, il mio sarebbe un ragionamento del cacchio! I tuoi invece… lasciamo perdere, va’.»

«Ah, e così, ti rifiuti di darmi una mano?!» sbottò Luciana.

«Darti una mano?» fece Gustavo sgranando gli occhi. «Per finire come quella volta che mi hai costretto ad entrare in quel cascinale abbandonato perché eri convinta che puzzasse di cadavere… ricordi com’è finita quella volta, sì?» le domandò fuori di sé.

«Ci hai rimesso un paio di pantaloni di pelle. Ad ogni modo, un cadavere c’era davvero…»

«Sì, come no! Di un cane! Il cadavere di un cane mi è costato trecento euro di pantaloni griffati!» la interruppe gridando stridulo.

«Mi sono scusata mille volte per quel fatto increscioso. E tu… e tu ancora me lo rinfacci!» rispose, abbastanza risentita.

Guastavo ritrovo una parvenza di calma. «Non te lo sto rinfacciando. Era solo per rammentarti che là, eravamo al pian terreno.»

«Non posso crederci!» esclamò Luciana, coprendosi la bocca per celare l’ilarità. «Ma davvero hai pensato che stavo per chiederti di arrampicarti fin lassù, per provare ad entrare dalla finestra?»

Gustavo mise su un’espressione offesa. «Vado a farmi un caffè!» e girando sui tacchi se ne andò, seguito come un’ombra da Luciana.

Luciana non aveva nessuna intenzione di lasciar perdere. «Dobbiamo scoprire la verità, Gustavo», buttò lì con noncuranza dopo aver sorseggiato il caffè.

«E’ quel “dobbiamo” che mi preoccupa», osservò Gustavo.

«Siamo in due, cosa avrei dovuto dire?»

«Devo, avresti dovuto dire… farmi gli affari miei, avresti dovuto aggiungere!» Trasse un lungo sospiro. «Quanti anni hai, Luciana?»

«Andiamo, Gustavo!» sbottò. «Lo sai benissimo, ci conosciamo dai tempi dell’asilo!»

«Appunto! Non sei più una ragazzina. Siamo praticamente sorelle. E anche tu, come me, la menopausa è da mo che l’hai lasciata alle spalle!»

Luciana s’imbrunì. «A dire il vero, sono nel pieno», confessò, arrossendo.

«Ecco spiegati i tuoi comportamenti. Disturbi psichici dovuti alla menopausa», infierì Gustavo, provando a porre fine alla discussione.

«La ringrazio per la delicatezza, signor luminare», ribatté ironicamente.

«Non ti sarai mica offesa?»

«Offesa io?!» fece, inorridita, puntandosi gli indici contro il pigiamone di flanella. «Ma va’ là!»

La risatina stridula di Gustavo, seguita da un’altra in fotocopia da parte di Luciana, rasserenò gli animi.

«Ora ti spiego cosa devi fare!» riprese subito dopo Luciana.

Gustavo si allungò sulla sedia, irrigidì le gambe, fece scivolare le braccia sin quasi a toccare il pavimento, subito dopo tirò su il braccio destro, appoggiò il dorso della mano alla fronte, chiuse gli occhi e… «Oddio, mi sento male!» riaprì un occhio e, fissandola alla Polifemo, aggiunse con un sospiro: «Tu vuoi la mia morte, tesoro».

«Ma no, tesorino, vedrai, non è per nulla complicato, né pericoloso», lo rassicurò facendogli il verso.

«Tu non molli proprio mai, eh?»

«Mai!» rispose lapidaria, prima di giungere al sodo. «Se non sbaglio, al pianterreno ci abita la sarta che ti aggiusta gli abiti, giusto?»

«Non sbagli. Vai avanti?»

«Il piano è di una semplicità disarmante. Ora ti spiego. Vai da lei, e con la scusa di rammendare o accorciare un capo, prima piazzi nella conversazione le finestre che hai notato chiuse da una settimana, e poi gli chiedi se gli inquilini del piano di sopra hanno traslocato. Semplice e lineare.»

Gustavo ci pensò. «Stamattina non dovevamo fare un giro tra le bancarelle del mercato delle pulci?»

«Sì, ma non vedo il nesso e…»

«Te lo spiego io il nesso», la interruppe. «Si tratta di prendere due piccioni con una fava. Se trovo un capetto che mi squadra, domani mattina vado dalla sarta a farlo sistemare. E mentre lei cuce, io vedo di farmi raccontare vita, morte e miracoli della famigliola scomparsa… Contenta?»

«Felice come una Pasqua!»

Gustavo si alzò. «E allora cosa aspetti, tesorino? Su, vatti a preparare. Io sarò pronta fra un quarto d’ora…» ci pensò. «Facciamo mezz’ora.»

Dopo aver girato un po’, Gustavo si fermò davanti a un banco riccamente addobbato di cianfrusaglie. Ad attirare la sua attenzione erano stati dei caffettani appesi a uno stender più arrugginito che cromato.

«Posso provarli?» chiese, indicandone uno all’uomo che da sotto le larghe tese del cappellaccio nero, come la barba e i lunghi capelli unti, li stava squadrando con fare interrogativo.

«Fai pure!» rispose senza troppo entusiasmo.

Nell’attesa che decidesse quale capo scegliere, Luciana diede un’occhiata ai libri usati sulla bancarella.

Il titolare del banco, invece, continuava ad osservare con fare interrogativo prima uno e poi l’altra.

«Prendo questo», annunciò alla fine Gustavo.

L’uomo lo squadrò con occhio clinico. «E’ un po’ lungo per le tue misure. Meglio che prendi quello che hai provato prima.»

«Non ti preoccupare, bel ragazzo, ci penserà la sarta ad accorciarlo», replicò con voce soave, sbattendo le ciglia.

«Fai un po’ come ti pare», borbottò l’uomo.

«Io prendo questo», saltò su Luciana, mostrando un libro al venditore.

«Un libro vecchio, con la copertina così piena di macchie di umidità, che non si riesce nemmeno a leggere il titolo. Che schifo!» intervenne Gustavo, disgustato.

«Oh, vacci piano!» saltò su l’uomo. «E’ tutta roba nuova!»

«Sì, nuova come te!» ribatté Gustavo.

L’uomo sbuffò. «Sicuramente più nuova di te!»

Gustavo s’incendiò in volto. «Maleducato!» sibilò.

«Ad ogni modo», riprese il venditore senza dare peso all’espressione iraconda di Gustavo, «è merce arrivata sul banco giusto ieri, frutto dello sgombero di una casa signorile.»

L’atmosfera cominciava a scaldarsi un po’ troppo per i gusti di Luciana. «Non importa, nuovo, usato, antico o da buttare, lo prendo lo stesso, dimmi quanto ti devo?»

L’uomo guardò prima le calzature da jogging blu che calzava Luciana, poi le sneakers bianche ai piedi di Gustavo. Diede una rapida occhiata ai leggins che indossavano (Luciana neri, Gustavo rosa) e, soffermandosi all’altezza dell’inguine di Luciana, sparò il suo prezzo: «Se indovino chi di voi è l’uomo, fanno cinque euro…»

«Se invece non indovini, libro e caffettano sono nostri senza scucire un euro», lo interruppe scocciato Gustavo. «Ci stai?»

«Affare fatto!»

Gustavo alzò il mento, spinse in fuori il petto. «Avanti, spara la tua cazzata, uomo nero!» ringhiò.

Questi si concesse una grassa risata e poi, puntando l’indice contro Gustavo, rispose: «Sei tu il maschietto!»

«Sbagliato», cinguettò Gustavo, rovesciando le mani sino a mostrare i palmi. «Siamo due femminucce, ucce, ucce.»

«Bastano mica due mani lisce a fare una donna», obiettò l’altro. Indicò l’inguine. «Il pacco non mente!»

Gustavo volse gli occhi al cielo, sospirò. Tornò su di lui sbattendo le ciglia. «Sono più donna di tua moglie. Provare per credere, bel maschione», lo blandì con voce suadente.

«Non ci penso proprio. Ad ogni modo, voglio venirti incontro; se mi spieghi a cosa ti serve il pacco, l’offerta resta valida!»

«Caffettano e libro gratis?»

L’uomo annuì, poi incrociò le braccia sul petto e rimase in attesa della risposta.

Che arrivò prontamente. «Ad accontentare le donne degli eterosessuali impotenti… spero non sia il tuo caso, ma se lo fosse… fammi fare un fischio da tua moglie!» rispose con acido sarcasmo.

“Oddio, adesso ci mena!” pensò Luciana, osservando lo sguardo dell’uomo farsi sempre più tetro.

«Ah ah ah! Sei una sagoma, lo sai?» la grassa risata allentò la tensione. «Per tua fortuna, non sono sposato! Ma il coraggio che hai dimostrato, merita di essere premiato: libro e caffettano sono vostri! Prendeteli e non fatevi più vedere!»

«Se no, che ci fai?» gli chiese Gustavo.

«Ti prego, andiamo», lo implorò Luciana, tirandolo per un braccio.

«Niente», rispose calmo l’uomo, «di quello che vorresti che ti facessi», aggiunse dopo una studiata pausa.

Gustavo s’incendiò in volto.

L’uomo alzò le mani. «Siamo pari, non te la prendere, amico… ops, scusa, intendevo dire: amica.»

Guastavo gli dedicò un’occhiataccia ferina che era tutto un programma. Subito dopo scoppiò a ridere. «Hai ragione», disse mentre arrotolava il caffettano in fretta e furia. «Ti ringrazio per il gentile cadeau. Addio, bel ragazzo.»

«A mai più rivederci, sorelle bandiera!» apostrofò l’uno e l’altra mentre si allontanavano dal banco.

Il mattino dopo, Gustavo lo trascorse quasi interamente a casa della sarta. Questa, tra una sistemata al caffettano e una tazza di tè, gli raccontò vita, morte e miracoli della famigliola allocata sopra la sua testa.

«Luciana, tesoruccio, dove sei?» cinguettò entrandole in casa senza bussare: anche lei, come il suo dirimpettaio, durante il giorno era d’uso tenere la porta solamente accostata.

«Sto facendo il letto!» udì provenire dalla camera.

«Ci sono grosse novità!» annunciò in tono grave, palesandosi sulla porta della camera.

Luciana buttò sopra al letto il cuscino che stava sprimacciando. «Racconta, sono tutta orecchi», lo esortò, appoggiandosi al davanzale della finestra.

«Purtroppo… c’è!» esordì Gustavo.

«C’è, cosa?»

«Il morto!»

Luciana batté il pugno sul palmo dell’altra mano. «Lo sapevo! Chi è, il marito o la moglie?»

Gustavo scrollò il capo. «Nessuno dei due… Il padre di lei.»

«Ah!» fece sorpresa. «Non lo sapevo che stava da loro.»

«Non stava da loro. Era in Sicilia, per questo figlia e genero sono partiti in fretta e furia. Stando alla sarta, torneranno a giorni, dopo aver sistemato le scartoffie burocratiche riguardanti l’eredità.»

Lo sguardo di Luciana esprimeva delusione.

«Ci sei rimasta male?» le chiese Gustavo.

«Un po’. Il mio intuito stavolta mi ha tradito!»

«Perché, le altre volte, invece?» borbottò Gustavo. «Accetta un consiglio: lascia perdere i gialli e dedicati a qualche romanzo rosa.»

E tanto bastò a tirarla su di morale. «A proposito di gialli! Stanotte ho dato un’occhiata… beh, un po’ più di un’occhiata. Ci ho passato buona parte della notte a cercare di capire cosa nascondessero le sottolineature e la nota a margine su una pagina del libro che ho preso al mercatino.»

«Luciana, guardami!» esclamò Gustavo strabuzzando gli occhi. «Lascia perdere! Non cominciare a fare ipotesi su presunti omicidi o roba del genere!»

Luciana scrollò vigorosamente il capo. «Non lo posso fare, Gustavo. Stavolta sono più che certa che si tratti di un omicidio!»

«E su cosa basi questa tua ipotesi? Una nota a margine, mi pare davvero poca cosa!»

Luciana si staccò dal davanzale. «Vieni di là, ti faccio vedere!»

«Quello che ci interessa è a pagina settanta», esordì Luciana, posando il libro sul tavolo dopo averlo aperto alla pagina incriminata. «Qualcuno ha sottolineato quasi per intero questo paragrafo. Vedi?»

«Vedo. E allora?»

«L’ho letto, in pratica l’autore racconta come il protagonista, dopo aver fatto cadere la moglie in un sonno profondo aumentato la dose di sonnifero che è solita prende con la tisana, la soffochi premendole un cuscino sul volto e poi cambi la federa per far sparire le tracce, così da farla passare per morte naturale.»

«Uhm», fece Gustavo. «E ce la fa?»

«Boh. Non ho letto gli altri capitoli», rispose con un’alzata di spalle. «Mi sono soffermata sulla nota a margine… ecco, leggi!» aggiunse indicandola con l’indice.

«Doppia dose di sonnifero nella tisana, e alla fine ricordarsi di cambiare la federa del cuscino di Carla», lesse Gustavo. Guardò Luciana. «Tu pensi che…»

«Qualcuno, ispirandosi al racconto, ha progettato di far fuori la signora Carla», tirò le somme un’euforica Luciana, anticipando la chiosa di Gustavo.

Gustavo chiuse il libro, controllò la data di pubblicazione e… «Venti anni fa. Supponendo che ci hai preso… stiamo parlando di un delitto portato a compimento venti anni fa o giù di lì. L’omicida potrebbe essere anche morto, per quanto ne sappiamo. Oppure può aver cambiato idea. O magari, dato che il delitto perfetto non esiste, è stato scoperto e sta scontando la sua pena.»

«Sì, sono tutte ipotesi plausibili», convenne Luciana.

Gustavo tirò un sospiro di sollievo.

«Comunque, da verificare!» riprese Luciana.

«E no, tesoro!» sbottò Gustavo. «Se decidi di cacciarti nuovamente nei guai, stavolta ti ci cacci da sola. Io, non ti coprirò il culo!»

«Il lato scurrile, non si addice alla tua femminilità, tesoruccio», lo apostrofò sorridendo.

Gustavo provò a fare la faccia risentita, ma poco dopo scoppiò a ridere e l’abbracciò. «Ti voglio un sacco di bene, se fossi stata un uomo, ti avrei già sposata. Lo sai, vero?»

«Lo so, amore. E so anche che mi aiuterai», rispose sicura. Poi, senza lasciargli il tempo di ribattere, gli spiegò il piano.

Dovettero attendere sei giorni - il tempo necessario affinché le bancarelle del mercatino delle pulci tornassero a riempire la piazza - per fare la prima mossa.

«Ciao, bel ragazzo», lo salutò Gustavo.

L’uomo stava rovistando nel furgone, si voltò. «Le sorelle bandiera!» esclamò stupito. «Ma non dovevamo vederci più?»

«Sentivamo la tua mancanza», rispose Luciana.

«Io no!» ribatté prontamente l’uomo. «Ora che mi avete visto, se volete cortesemente togliervi dalle palle.»

«Prima ti devo chiedere di questo libro», insistette Luciana, mostrandoglielo.

«Se lo vuoi cambiare, ti informo che non si accettano resi.»

«L’altra volta hai detto che proveniva da uno sgombero effettuato il giorno prima, giusto?»

«Esatto! E allora?»

«L’indirizzo, te lo ricordi?»

L’uomo ci pensò su. «Perché lo vuoi sapere?»

«Non sono affari tuoi! Dacci l’indirizzo e non ci rivedrai più!» tagliò corto, ruvidamente, Gustavo.

L’uomo sorrise, infilò la mano destra nella capace tasca dei pantaloni di fustagno e iniziò a ravanare nei pressi dell’inguine. «Facciamo un gioco: se indovini cosa stringo nella mano, rispondo a tutte le domande che vuoi.»

«E se non indovina?» gli chiese Luciana.

«Ve ne andate a rompere i coglioni da qualche altra parte. Ci state?»

«D’accordo!» esclamò Gustavo.

L’uomo riprese a rovistare nella tasca, dicendo: «Cosa stringe la mia mano, mammoletta?»

«Un coltello serramanico», rispose tranquillamente Gustavo.

L’uomo ci rimase male. «Come hai fatto a capirlo?»

La domanda spiazzò Gustavo: era lampante che la risposta non si riferisse all’oggetto in questione, ma a ben altra parte anatomica del corpo che solitamente staziona da quelle parti; ma a quanto pareva, l’altro non l’aveva compreso.

«Solitamente, quando faccio questo giochetto, rispondono l’uccello, o roba simile», riprese estraendo di tasca il coltello serramanico.

Gustavo e Luciana rimasero come pietrificati dalla paura.

L’uomo fece scattare la lama. Gustavo emise un gridolino stridulo portandosi le mani al collo. Luciana, prevedendo il peggio, si parò le viscere portando le mani sul ventre e spalancò la bocca senza riuscire ad emettere alcun suono.

L’uomo piantò il coltello con rabbia sulla bancarella, centrando in pieno una edizione molto datata della Divina commedia, poi… pagò pegno rispondendo alla domanda.

Luciana lo ringraziò. Gustavo lo salutò sbattendo le ciglia.

«Ehi, mammoletta!» chiamò mentre si stava allontanando.

«Gustavo si voltò. «Cosa vuoi, bel ragazzo?»

«Ho come l’impressione di essere stato preso per i fondelli. Per coltello serramanico, tu intendevi il batacchio. Giusto?»

“Perspicace il ragazzo”, pensò ghignando Gustavo. «Sbagliato!» rispose poi, seccamente. «Per non far torto alle dimensioni del tuo batacchio, avrei usato l’espressione… temperino. Ti stai allargando un po’ troppo, tesoro. Bay, bay», lo salutò muovendo le dita della mano destra.

«Temperino», borbottò l’uomo, guardandosi con fare sconsolato la patta.

«Viale dei tigli», annunciò Gustavo, indicando la targa toponomastica.

«E la villa liberty all’interno di un parco non può che essere quella», aggiunse Luciana. «Andiamo a dare un’occhiata.»

«Si prenotano appartamenti in villa liberty ristrutturata, per informazioni chiamare il numero…» lesse Luciana. Il cartello con la scritta a caratteri cubitali, era appeso al cancello, chiuso con un grosso lucchetto.

«Fine della corsa», annunciò Gustavo, più sollevato che deluso.

Luciana si guardò attorno. «Non ancora!» esclamò. Indicò un bar al lato opposto del viale. «Prendiamoci un caffè!»

Osservando il barista, Luciana valutò che potesse essere abbastanza vecchio d’aver visto la villa ai tempi del suo massimo splendore. «Sa dirmi se il proprietario di quella grande villa è ancora vivo?» gli chiese poi.

Il barista squadrò prima Gustavo e poi lei. «Perché lo vuole sapere?»

L’uomo non pareva troppo ben disposto, se voleva avere risposte, doveva inventarsi una scusa valida, realizzò Luciana.

Trasse dalla borsa il libro. «Una settimana fa ho preso questo libro al mercatino delle pulci. Aprendolo ho scoperto che l’uomo che lo aveva acquistato aveva scritto di suo pugno una bellissima dedica alla donna amata. Oggi sono tornata da chi me l’ha venduto per sapere dove l’aveva preso. Lui mi ha detto che proveniva dallo sgombero di quella villa.»

«Sì, è possibile. La settimana scorsa, mi pare, il geometra dell’immobiliare è passato per un caffè mentre attendeva che il furgone venuto a sgomberare la cantina se ne andasse», confermò il barista mentre posava le tazzine sul banco.

Luciana sospirò, strinse il libro al cuore, e mettendoci la giusta dose di commozione, così si espresse: «Vorrei tanto restituirlo al legittimo proprietario… oh, come sarebbe felice di poter rileggere, dopo così tanto tempo, le belle parole d’amore che ha dedicato alla moglie tanti anni fa», fece una pausa sospirosa, «Carla, così si chiamava.»

«E’ vero, la moglie del professor Galuppi, si chiamava Carla», rammentò stupito. «Era ancora relativamente giovane quando è venuta a mancare: sessant’anni, cinque meno del marito. Morta nel sonno, venti anni fa. Quel pover’uomo non si è più ripreso. Si era chiuso in casa e non usciva quasi mai. Pare che sei mesi fa, quando il fratello è venuto a portarselo via, lo abbia trovato immerso nella sporcizia.» Scrollò il capo guardando la villa di là dalla strada e concluse: «E’ ancora vivo, sa?»

«Dio ti ringrazio!» fece Luciana alzando gli occhi al cielo. «E saprebbe dirmi dove lo posso trovare?»

«Nella cascina del fratello... Ma non c’è più con la testa. Pensi che di tanto in tanto viene qui, si attacca al cancello della villa e piangendo chiede alla moglie di perdonarlo. Il fratello mi ha chiesto di avvertirlo quando succede. L’ultima volta è stata tre settimane fa. Ti strappa il cuore vedere ‘sto povero vecchio che piange come un disperato aggrappato al cancello, e il fratello che ci mette l’anima per convincerlo che lei non è più là dentro», trasse un lungo respiro. «La vecchiaia, è una gran brutta bestia!» chiosò sconfortato.

Luciana avrebbe voluto esultare, ma si trattenne, non le sembra il caso. «Il nome della cascina, lo conosce?»

Il barista annuì e, oltre all’indirizzo, le lasciò anche il numero di telefono del fratello.

«Mi sa che stavolta ci hai preso in pieno», si complimentò Gustavo quando furono per strada. «L’ha uccisa lui. Poi, sconvolto dal dolore e dal rimorso, si è isolato dal resto del mondo.»

«Da quello che abbiamo appreso dal barista, si evince che l’amava alla follia. Perché l’ha uccisa, allora?» si chiese Luciana. «Un delitto d’impeto, causato da una lite, da un momento di rabbia incontrollata, lo potrei anche comprendere. Ma lui ha organizzato tutto scientificamente.»

«Credo che se lo sia chiesto e ancora se lo sta chiedendo anche lui, il motivo», valutò Gustavo. Poi le chiese: «Ora andrai a denunciarlo?»

«Denunciare un ottantacinquenne fuori di testa, per un delitto compiuto vent’anni fa? Non lo so. E’ una decisione difficile da prendere. Vorrei prima parlare con il fratello… lo chiamerò oggi e fisserò un appuntamento.»

«Decisione pilatesca», commentò Gustavo. «Non lo so se funzionerà.»

Luciana alzò le spalle. «E’ suo fratello, spetta a lui decidere cosa fare. Domani andremo da lui.»

«Devo venire anch’io?» domandò sorpreso.

«Certo che sì!» rispose piccata. «L’abbiamo cominciata insieme quest’indagine, e insieme la concluderemo!»

Gustavo sospirò. «Se proprio devo, mi sacrificherò per te, tesoro.»

«Certo che devi! Sei tu quello patentato e automunito, tesoro. Se no come ci arrivo alla cascina, a piedi?»

Per apparire più credibile agli occhi di Franco Galuppi, Luciana si mise in ghingheri, indossando un completo giacca pantalone di Armani in lino (faceva tanto Miami vice, il suo poliziesco preferito).

Naturalmente, anche Gustavo si vide costretto dalla sua “socia” ad indossare un outfit coerente con il personaggio a cui avrebbe fatto da spalla (problema di non facile soluzione per il guardaroba “estroso” di colui che avrebbe dovuto indossare i panni dell’agente Rico Tubbs. Fortunatamente in un angolino remoto dell’armadio giaceva da più di un anno il completo che aveva acquistato quando la sorella lo aveva obbligato a fare il padrino al battesimo del nipotino).

Il settantenne Franco Galuppi, a dispetto del fisico ben piantato che incuteva timore, si dimostrò affabile con i suoi ospiti. Dopo averli fatti accomodare nel suo studio e ordinato alla governante di servire i caffè, iniziò la conversazione raccontandosi. Fu così che Luciana apprese che dopo la morte della cognata aveva insistito perché il fratello andasse a vivere da lui, ma questi aveva rifiutato sdegnosamente l’offerta e si era rinchiuso nella grande villa che aveva condiviso con l’amata. «… Se il medico che era andato a visitarlo, trovandolo in condizioni di salute e igieniche pessime, non mi avesse avvertito… mio fratello sarebbe morto in mezzo alla sporcizia! Saputo delle sue condizioni, a quel punto ho rotto gli indugi, e l’ho praticamente trascinato via a forza da quel luogo di dolore», concluse commosso.

«Dov’è ora suo fratello?» gli chiese Luciana.

«Da qualche parte, a caccia in mezzo ai campi.»

«Mi pare che in questo periodo la caccia sia chiusa», osservò Gustavo.

Franco Galuppi sorrise amaro. «Il suo passatempo è mirare agli uccelli in volo, senza mai colpirli… un gioco che facevamo da bambini con un bastone al posto del fucile.»

«Invecchiando, si ritorna un po’ bambini», commentò Gustavo.

Franco Galuppi annuì. «Già! Ma veniamo al motivo del nostro incontro. Al telefono mi ha detto che riguarderebbe la mia defunta cognata», disse poi, rivolgendosi a Luciana.

«E anche suo fratello», aggiunse lei mentre tirava fuori il libro dalla borsa.

Franco Galuppi la ascoltò con attenzione. Alla fine prese in mano il libro. «E’ la sua grafia, non ci sono dubbi», confermò dopo aver verificato attentamente la nota a margine. Posò il libro sulla scrivania. «Carla era una gran bella donna, fisico asciutto, grandi occhi grigi, portamento regale. Il classico tipo di donna curata che a sessant’anni (ma ne dimostrava quarantacinque) riusciva ancora a far voltare gli sguardi dei maschietti per strada», esordì tracciando il ritratto della cognata guardando lontano (con un po’ troppa enfasi per un cognato, ebbe a pensare nel mentre Gustavo). «E questo mandava in bestia mio fratello. Ho cominciato a sospettare che l’avesse uccisa, il giorno che l’ho portato via da quella casa. Piangeva e implorava il suo perdono mentre lo trascinavo via. Poi il sospetto si è fatto quasi certezza quando lo andavo a riprendere davanti al cancello della villa… Ed ora», indicò il libro, «eccola lì, la prova regina!»

«Ora che conosce la verità, cosa intende fare?» gli chiese Gustavo.

«Cosa potrei fare secondo lei? Mio fratello ha ottantacinque anni, ragiona come un bambino e…»

«Chi sono! Cosa vogliono da me?!» udirono esclamare alle loro spalle Gustavo e Luciana. Si volsero, e rimasero pietrificati.

Un uomo alto e magro si era palesato sulla porta. Li stava fissando con occhi strabuzzati, ma a terrorizzarli era stato il fucile da caccia che imbracciava, puntato addosso a loro.

«Abbassa il fucile, Antonio», rispose con tono pacato Franco.

«No!» esclamò risoluto. «Sono venuti per me, lo so!»

«Poi ti spiego. Ora, per favore, lasciaci soli», ribatté l’altro, mantenendo un tono incredibilmente calmo; mentre Luciana e Gustavo, ammutoliti, tremavano come foglie al vento.

«Prima sparo a questi due!»

Luciana e Gustavo guardarono Franco con occhi imploranti. Questi non fece un plissé. «Va bene, spara due colpi e poi salutali e lasciaci soli.»

Luciana e Gustavo si guardarono increduli e agghiacciati. Sembrava tutto così irreale. “Ora chiudo gli occhi e quando li riapro mi sveglio nel mio letto”, pensò Luciana. Ma quando li riaprì, il pazzo con il fucile spianato era ancora lì, e pure il fratello che, rilassato, attendeva che sparasse. Stava per gridare, ma l’uomo con il fucile la anticipò. Tirò il grilletto e… «Bang! Bang!» esclamò. Poi, senza aggiungere altro, li salutò con un cenno della mano e se ne andò tutto contento.

Franco Galuppi si strinse nelle spalle. «Fa sempre così con gli ospiti.»

«A momenti ci rimanevo secca!» commentò Luciana.

«Avrebbe dovuto avvertirci che il fucile era scarico!» saltò su Gustavo, ora più arrabbiato che spaventato.

«Se lo avessi fatto, sarebbe diventato davvero pericoloso.»

«Pericoloso, come?» chiese Luciana.

«Come un bambino capriccioso di ottantacinque anni!» rispose. «Ora che lo avete visto, credete davvero che valga la pena denunciare un delitto compiuto quando ancora era in grado d’intendere e volere?»

Luciana ci pensò. «E’ suo fratello, decida lei cos’è meglio per lui», giunse a concludere.

«La ringrazio.» Prese in mano il libro. «Questo, se non le spiace, lo vorrei tenere.»

«E’ di suo fratello, ne faccia ciò che vuole.»

«Lo brucerò!» affermò posandolo sulla scrivania.

«Qual è il vero motivo?» si chiese Gustavo con fare pensoso.

«Cosa?» fece Franco Galuppi, volgendo lo sguardo interrogativo su di lui.

«Mi stavo chiedendo quale potrebbe essere il motivo che ha spinto suo fratello a uccidere la donna amata. La follia potrebbe essere un movente accettabile, se non fosse stato il delitto stesso a ingenerarla», spiegò Gustavo.

«Forse un raptus, non lo so», rispose Franco Galuppi.

«Stando a quanto scritto nel libro, si dovrebbe trattare di un delitto premeditato», osservò Luciana.

Franco Galuppi allargò le braccia. «Non saprei cos’altro pensare.»

Gustavo, da attento osservatore, colse una punta d’insofferenza, di disagio nel tono e anche nell’espressione. E affondò il colpo. «Io penso che Carla avesse un amante, e che suo fratello lo abbia scoperto», ipotizzò.

«Perché uccidere lei e non l’amante, allora?»

«Forse perché gli veniva più facile camuffare il delitto», rispose Luciana.

«Oppure perché prendersela con un uomo grande e grosso sarebbe stato molto complicato», le fece eco Gustavo, puntando gli occhi dentro quelli di Franco Galuppi; che li abbassò.

«Mio fratello non mi ha mai fatto cenno a un amante. Credo che non ci sia nient’altro da aggiungere. Vi accompagno», tagliò corto alzandosi dalla poltrona.

«E’ lui l’amante segreto?» domandò a Gustavo mentre manovrava per uscire dalla corte.

«E chi se no, tesoro!»

«Sei stato lì lì per rinfacciarglielo. Perché non lo hai fatto?»

«Non era necessario. Ora lui sa che noi sappiamo, e questo aggiungerà altro tormento al rammarico di essere stato la causa scatenante dell’omicidio della cognata e della conseguente follia del fratello.»

«Sei tremenda, tesoro!» esclamò Luciana, fingendosi inorridita. Rifletté e poi gli chiese: «Secondo te, quale dei due fratelli starà soffrendo di più?»

«Uhm», fece Gustavo. «Difficile quantificare… forse chi sta scontando una doppia pena e cerca di non darlo a vedere.»

Luciana stava per ribattere, ma Gustavo pose fine alla discussione. «Ora basta, tesoro. Il caso è chiuso. Non pensarci più… e, soprattutto, vedi di non aprirne un altro, a breve!»

Luciana annuì, si toccò fra le cosce. «Porca puttana! Sono tutta bagnata!» sbottò.

«TESOROOO!» gridò stridulo Gustavo. «RISOLVERE IL TUO PRIMO CASO TI HA PROCURATO UN ORGASMO EPICOOO!»

«Ma quale orgasmo, devo essermela fatta addosso dalla fifa quando quel disgraziato ha tirato il grilletto!» realizzò incupita.

La risata fragorosa di Gustavo, si tirò dietro quella inizialmente trattenuta di Luciana. Poi i due si misero a cantare: «Siamo donne, oltre le gambe c’è di più…»

 FINE